

Perché il popolo  
palestinese non potrà  
avere uno Stato

di ALDO ROCCO VITALE

**I**l ravvivarsi dello scontro armato – d'un conflitto antico mai sopito – tra le forze jihadiste di Hamas e Israele, dopo la disumana ferocia che ha condotto alla mostruosa mattanza di civili israeliani dello scorso 7 ottobre con circa 1.200 civili israeliani brutalmente uccisi, a sua volta il parallelo massacro che le forze armate israeliane stanno conducendo nella Striscia di Gaza, oltre ogni ulteriore valutazione, auspicio e retorica dimostra lo iato assoluto tra la dimensione teorica, quella per cui tutti si augurano la creazione di uno Stato palestinese, e la dimensione fattuale per la quale, nonostante diversi decenni tale Stato non riesce a essere edificato.

Tralasciando i dettagli storici ritenuti acquisiti, al di là delle valutazioni di ordine economico-strategico e superando le differenze ideologiche reputate accidentali sul punto si possono effettuare alcune riflessioni.

Se lo Stato è la combinazione risultante di tre elementi – territorio, popolo e sovranità – sembrerebbe che lo Stato palestinese possa esistere, anzi, che di fatto esista già, poiché tra Gaza e Cisgiordania sono ben presenti e riconoscibili questi tre elementi anche se frammentati e discontinui.

Tuttavia, ciò che in Occidente è sufficiente affinché uno Stato sorga non è altrettanto sufficiente in Medio-Oriente per motivi che travalicano il mero dato storico poiché ancorati alla prospettiva ontologica.

(Continua a pag. 2)

Per Gaza è possibile  
una soluzione dignitosa

di DANIEL PIPES (\*)

**T**utti sembrano concordare sul fatto che a Gaza non sia possibile ottenere alcun risultato positivo. Si sbagliano. C'è la possibilità che emerga un'amministrazione decente guidata da Gaza, che potrebbe consentire l'autonomia e persino la creazione di una forma statutaria per i palestinesi.

Ciò potrebbe sembrare inverosimile, dato il profondo e persistente antisionismo diffuso a Gaza.

Nel 1967, i testi scolastici adottati nelle scuole di Gaza insegnavano agli scolari l'aritmetica proponendo problemi del tipo: "Hai cinque israeliani. Ne uccidi tre. Quanti israeliani restano da uccidere?"

Ma negli ultimi quindici anni, gli abitanti di Gaza hanno subito sulla loro pelle qualcosa di orripilante e forse di impareggiabile nell'esperienza umana: essere usati dai loro governanti come carne da cannone per le pubbliche relazioni.

I tiranni che trattano i loro cittadini come esseri sacrificabili per ottenere la vittoria sul campo di battaglia è la regola: si pensi ai soldati del Gruppo Wagner reclutati all'interno delle prigioni russe che muoiono a Bakhmut, in Ucraina.

Hamas, tuttavia, utilizza i civili per fare un po' di propaganda. Attacca Israele per provocare ritorsioni, aspettandosi giustamente che le bombe, la distruzione e la morte sanciscano l'approvazione iraniana, il sostegno islamico, la solidarietà musulmana e la simpatia della Sinistra.

(Continua a pag. 2)

## Scontro tra civiltà

Per l'Occidente è arrivato il momento di scegliere:  
stiamo dalla parte dell'unica democrazia del Medio Oriente  
o dalla parte dei tagliagole di Hamas?

